

1936

16 FEB. 1934

(7)

All' Ecc. ma Consulta Araldica
presso il Ministero dell' Interni

Roma,

negli anni della formazioe del proprio stemma di C. C. C.
invitato a fornire notizie intorno alla stemma del Comune di
S. Cristina e Bibone (C. di Avin) con osoro sottoporre al
si suora vedere l'attribuzione dell' ecc. consulta Araldica le seguenti considerazioni:
di cui ai bozzetti allegati -

Considerazione storica. Lo stemma attualmente in uso dal Comune di S.
Cristina e Bibone è stato fornito, venti anni or sono,
da uno Studio Araldico. Il blasono italiano, residente
in Bologna.

Esso è: partito, nel 1° d'azzurro alla
Radia al naturale; nel 2° d'oro, alla biscia
viscontea.

Non conosciamo donde lo stemma sia stato ritol-
to da parte di quell' ufficio araldico. Disgraziatamente
poi, le vicende degli ultimi secoli dispersero documenti e
cancellarono le tracce dell' antica grandezza. Tuttavia lo
stemma appare pienamente giustificato dalle ricerche
storica di questa Terra.

Il paese attuale deve le sue origini precisamente
alla celebre abbazia di S. Cristina, di uomini benedettini capuani.
Gli abbati furono potenti signori, spirituali e temporali,

sopra vasta zona circostante, per donazioni e successive conferme imperiali, di Carlo Magno, di Lodovico il Pio (822), di Carlomagno (878), di Federico Barbarossa (1185) e di Federico II (1232).

Gli abbati infundarono poi i loro beni, nel 1322, ai Pastre, dadi, nel 1344, a Bruzas Viconti di Torti; poi a Bernabo Viconti.

Successivamente, S. Cristina venne nelle mani del primo Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti e, in seguito, del figlio Filippo M. Visconti. Poi passò agli Sforza. Gli uni e gli altri, infundarono S. Cristina ai fedeli, detti i "Codescchini"; ma è necessario avvertire che, mentre l'investitura ducale si riferiva solo alle prerogative annessi al feudo (come il diritto di mero e misto impero), invece l'investitura dei beni rimase diritto esclusivo e costante degli Abbati.

Dopo il periodo Sforzesco, il Monastero venne soppresso e l'abbazia data in commendata; le quali vicende successive non è necessario ricordare come quelle che non interessano l'argomento presente.

Per quanto riguarda la vicina terra di Bisone, entrante nella denominazione stessa del Comune, è pure da osservare che essa cominciò a far parte dei domini viscontici nel 1380, quando cioè Regina della Scala, moglie di Bernabo Visconti, costrinse con la forza gli antichi proprietari, nobili Trevisani, a vendere la terra, la quale passò poi nelle mani di Gian Galeazzo e di Filippo Maria Visconti.

Tuttavia, lo stemma attualmente in uso, da qualunque fonte sia stato attinto, ci sembra giustificato dalle vicende storiche dell'abbazia e, in particolare, dal duplice simultaneo

due segnano la lenta decadenza, cessata con la rifioritura economica dei tempi attuali.
Dopo i secoli di decadenza - sotto gli Sforza - anche Bisone riprese una ripresa economica, con la sua attività economica di carattere esclusivamente rurale.

L

sepp. Abbati e di Visconti, espressi nello stemma stesso, mentre il
Biscione visconteo può richiamare il plebano di Louvain che
i Visconti ebbero sopra Bispone, il quale ne ebbe anche il nome.

Per questi motivi, mi onoro chiedere all' Ecc. ma
Consulta Araldica, per il Comune di S. Quintino e
Bispone, la conferma e l'autorizzazione a farsi il detto
stemma.

Allego:

copie di deliberazione 8 luglio 1932

bozzetto dello stemma

" " generale

paglia L 10.10

Dati Artistici:
Al N. 6 rispondere: La Chiesa, quantunque non dichiarata monumento nazionale, è degna di menzione. Costruita nel 1750, a una sala grande navata, venne riccamente decorata nell'ultimo decennio del sec. XVIII con stucchi pregevoli e con dipinti del Valtorta (Valtorta).
Nella località "Collegio" trovansi residui cospicui e ben conservati dell'antico schola benedictina (secoli XIII e XV): grandi arcate gotiche e l'intera sala capitolare e finestre gotiche, rispettati nei rifacimenti settecenteschi. Ora il Collegio è tenuto di privati (e di un'osteria). Ne è proprietario il sig.

Ora i personaggi fin' insigui, oriundi di S. Cristina, leve ricordarsi il pittore duca Grati, qui nato il 26. 9. 1860 da Giuseppe, dottore veterinario ed Emilia Bianchi, sposatosi a Brusimpiano di Varese il 21 luglio 1889. Allievo di Giovanni Bertini, fu l'ultimo dei grandi Pittori della seconda metà dell'Ottocento. Specializzato nel ritratto, l'arte sua ottenne riconoscimenti rilevanti a Colonia, a Biarritz, a Grijia, a Bruxelles. Le opere sue sono sparse per il mondo, ma ricordiamo una grande tela nella stessa chiesa parrocchiale di Brusimpiano. Appena sarà possibile, il Comune gli dedicherà una perpetua ricordo. (Converrà al Comune mettersi in relazione diretta con la famiglia Grati, a Brusimpiano di Varese, esponendole tale proposta d'interessamento).
Mostre figlio di S. Cristina è pure T. G. Mons. Guido Pignatelli, attuale Arcivescovo di Arcona, nato nel settembre 1887, da Maria Mettalinì.

Al n. 3. Riassunto storico. Si trascrive quanto è
già manoscritto nel vecchio foglio intorno alla stemma,
tagliandone quello che è coperto da linee rosse.

Al n. 7. : Monografie o studi, si aggiunga:
Mario Corbellini, L'originale del Diploma di Enrico VII per il
Monastero di S. Cristina presso Cortesana, in
Bollettino Storico Tarese. 1943